

LA POLEMICA

Io lo dico, spero che dove c'è Rosati ci vada McDonald

CHICCO TESTA

Questa è la cronaca di una giornata cominciata benissimo: per merito di Roma. Finita malissimo, per colpa di Roma. Domenica 27. C'è il sole e una leggera tramontana. Guardi fuori, dici "perfetto" e decidi che è il giorno giusto per un pasto seggiato con i bambini. Più una nonna. Parliamo per lo zoo. Posteggio facile, sono tutti via. I bambini e la nonna non pagano. Gli zoo sono non quel che sono. Gli animali stanno in gabbia e non hanno l'aria molto felice. Ma c'è il sole e non ci sono le auto. Le prime due ore vanno via perfette. Puntiamo su Villa Borghese. C'è un angolo per bambini. Con un trenino che fa un bel giro della Villa, i cavallucci, la giostra ed un piccolo cinema. Un'altra ora come si deve. Si ringrazia Roma. Si fa la mezza e scienziosamente ci si guarda in giro per un po' di papà. I bambini cominciano ad essere affamati e quindi stanchi. Ed a questo punto cominciano i guai.

Primo tappa, il parco dei daini, dove ricordo esserci un piccolo bar. Il parco dei daini è un posto eccezionale, una perla dentro Villa Borghese. Ci sono alberi e panchine al sole. E' effettivamente il bar, la Casina del lago. Entro e mi guardi in giro. Sembra la sua d'aspetto di terza classe di una stazione di un paese rimasto senza treno da più di un decennio. Chiedo se c'è qualcosa da mangiare, mentre scruto preoccupato due vetrinette polverose. Mi guardano come se li volessi provocare. Saluto e me ne vado ed intanto mi chiedo che diavolo ci stiano a fare in quel posto. Come si guadagna la vita. Chi li mantiene. Quale clientela (preziosa?) li conserva in quella sede. Cosa sarebbe se fossimo in Svizzera.

Ma per fortuna poco lontano ci dovrebbe essere la Casina dell'orologio. Poco lontano, mica tanto con tre bambini e una nonna. Ma ci arriviamo. Solo che è chiusa. Naturale è comenica. Difatti a Villa Borghese ci si va il lunedì mattina, prima di andare in ufficio. Le simpatie per la Svizzera, dove i bar nei Parchi, per strane ragioni, sono aperti di domenica, crescono. I bambini cominciano a piangere e la nonna rischia una crisi ipoglicemica. Si punta con decisione alla Casina Valadier, disposti di salasso delle finanze, anche a favore di Ciampi.

E' aperta, ma per motivi iperscrutabili della quarantina di tavoli disponibili solo una ventina sono apparecchiati. Naturalmente c'è la fila. Naturalmente è impossibile capire quanto occorre aspettare. Anzi il cosiddetto caposala, nonostante abbia ben visto che siamo in otto, continua a offrirci tavoli per quattro. Dopo mezz'ora siamo esa-

stati e rischiamo le crisi familiari. Ce ne andiamo giù per la Scala del Pincio puntando su Piazza del Popolo. O Rosati o Canova. Speriamo. Rosati è aperto. C'è anche posto. In una sala affollata e sporca. Ma bisogna accendere il gas. Arriva il cameriere. Gli chiedo che c'è e mi risponde che non lo sa. Lo guardo stupito e domando esasperato e con l'aria volutamente seccata che lo dovrebbe sapere. Abbozza e mi spiega che lui saprebbe anche che cosa c'è, ma corriamo il rischio che, fatte le ordinazioni finisca nel frattempo ciò che abbiamo ordinato. Mi metto a ridere e solidarizzo con il povero lavoratore che mi ringrazia per la comprensione.

Veniamo ad un compromesso: «Ci porti quel che può». Arrivano così sul nostro tavolo un po' di malefici tramezzini, una dozzina d'arancini e suppli malcotti e untuosi, tre prosciocchi, due coche e tre succhi di frutta. Ci ingozziamo come possiamo e concludiamo con una dozzina di minuscoli bighe e tre caffè. E' fatto, siamo sopravvissuti e nonostante tutto torna anche un po' di buonumore. La mia compagna, anzi ride. La risata, stranamente, si propaga, insieme allo scontrino che passa di mano in mano. Voglio ridere anch'io e me lo guardo. Porca miseria. Senza alcun errore fanno esattamente centosessantacinquemilatre. 165.000. Per un pasto che ne potrebbe valere forse cinquantamila.

E no, stavolta siamo oltre il tollerabile. Mi alzo e faccio una scenata alla casieriera, la quale naturalmente non sa che dire ed anzi ha l'aria di capirmi benissimo. Per fortuna si fa avanti una giovanotta con un fazzoletto di carta e mi dice: «E lei ci sarebbe?». Addebita alle pubbliche relazioni. Dice: proprio così e non so se permettermi a ridere o spiegarle che lavoro imbecille sia il suo con tutto il rispetto per la categoria. Cercano di tacitarmi offrendomi uno sconto. E no, pago e ce ne andiamo sbattendo la porta. Un vecchio cameriere mi si accosta: «Sa, mi dice, quando c'era la vecchia famiglia Rosati. Appunto. La vecchia famiglia non c'è più. Non c'è più niente, nemmeno un Sindaco a Roma. Ci sono il sole, i monumenti ed il cielo azzurro. Come a Napoli la pizza e i mandolini. Ed il cinismo di una città, che disprezza i suoi cittadini e si guarda morte. Qualche volta sono entrato da Mac Donald. Pulizia, aria condizionata, sorrisi, e prezzi bassi. Spero che al posto di Rosati ci vada Mac Donald. Anzi, me lo auguro. Altrimenti qualcuno mi spieghi cosa c'è da conservare in posti come quello, che hanno perso onestà e decoro. E come altri di cui se vorrete vi faccio l'elenco».

Alfredo Gombati, 55 anni alle spalle condanne scontate nell'87 è finito in prigione per uno sbaglio dei magistrati Da sei anni combatte una strenua battaglia legale Secondo la Corte di Perugia la sua lotta è giusta In cella per errore aritmetico «Stavolta paghino i giudici»

Sette mesi a Rebibbia per un errore di calcolo. Alfredo Gombati, 55 anni, 11 anni di condanne per truffe, furti e guida senza patente, tutti scontati, nel luglio '87 è finito in carcere perché secondo i magistrati nel cumulo delle pene c'era un buco di due anni. Da allora, Alfredo Gombati porta avanti la sua battaglia contro chi lo ha chiuso in cella ingiustamente. Per la Corte di appello di Perugia ha ragione.

TERESA TRILLO

In carcere per errore. Sette mesi passati a Rebibbia perché il computer non ha conteggiato una pena già scontata. E così dal luglio '87, Alfredo Gombati, 55 anni, un passato dietro le sbarre per truffe, furti, sfruttamento alla prostituzione e guida senza patente, porta avanti la sua battaglia contro chi ha disonestamente amministrato la giusta giustizia. Denunce e controdennunce a carabinieri, Corte d'appello e Consiglio superiore della magistratura per far valere i suoi diritti, lesi da un'ingiusta richiesta di carcerazione a 2 anni, 5 mesi e 24 giorni firmata cinque anni fa da Francesco Fratta, procuratore generale presso la Corte di appello di Roma.

po aver scritto più volte alla Corte di appello di Roma. «Chiedeva la scarcerazione - spiega - e dimostravo che stavo in carcere per un errore. Il cumulo delle pene conteggiate dal procuratore generale non includeva 2 anni già scontati. Alla fine sono riuscito ad uscire. Nei documenti a disposizione dei giudici mancava il certificato di una pena scontata. Lo richiesi e quando arrivò fui scarcerato. I magistrati, però, non hanno riconosciuto l'errore, il calcolo sul cumulo della pena è rimasto lo stesso».

Nel gennaio '88, la Corte d'appello dispone la scarcerazione di Alfredo Gombati. I giudici ritengono esatti i conteggi di pena effettuati, come scrivono nella sentenza, «il condannato, però, può godere del beneficio dalle ammissioni concesse col D.P.R. 16/12/86 n. 865, in relazione ai reati di cui alle tre sentenze di condanna indicate nel cumulo». Ma, sempre nella stessa sentenza, i magistrati della Corte di appello specificano che Alfredo Gombati ha scontato la pena residua indicata in un'ordinanza di carcerazione che fa riferimento al cumulo di pena di 11 anni.

di persona, falso in atto pubblico, specificando punto per punto tutti gli errori commessi dai magistrati. Questa volta, i tre giudici della Corte d'appello chiamati in causa - Marcello Del Forno, Franco Marrone e Giovanni Caso - presentano a loro volta una denuncia alla Corte d'appello di Perugia - competente per territorio - contro Alfredo Gombati per calunnia continuata.

E nel maggio '91, dopo numerosi interrogatori, i giudici perugini assolvono Alfredo Gombati. Il reato di calunnia continuata non sussiste, sostengono. Insomma, ha ragione lui. «Ora da diciotto mesi aspetto che il Consiglio superiore della magistratura si pronunci nei confronti di questi magistrati che hanno sbagliato - spiega Gombati - Per un errore di conteggio ho trascorso sette mesi in carcere, ingiustamente, nonostante avessi presentato i certificati di pena. Il 20 giugno 1991 ho depositato una denuncia al consiglio superiore della magistratura. Nessuno ha trovato il tempo per dare un'occhiata al fascicolo di Gombati. Lui, intanto, ha trascorso ingiustamente 7 mesi in carcere, dopo aver scontato tutte le condanne».

Delitto Trobbiani Arrestato sulla via Appia il catanese Tommasello È il secondo killer di Ariccia

Arrestato anche il secondo killer di Stefano Trobbiani. Massimo Tommasello, 19 anni, è stato fermato la scorsa notte sull'Appia dai carabinieri del reparto operativo. Il giovane, assieme al fratello Franco, era nel mirino dei militari per l'uccisione di Trobbiani, il pregiudicato ammazzato ad Ariccia il 21 novembre scorso. Stugliato all'arresto il 3 dicembre, fu fermato il fratello, il giovane per settimane è stato pedinato dai carabinieri del reparto operativo, che ieri sapevano di un suo appuntamento sulla strada statale.

I fratelli Tommasello, originari di Catania, secondo quanto accertato dagli inquirenti, hanno ucciso Stefano Trobbiani per un regolamento di conti. Una storia legata alla gestione del tonerone nell'area di Roma sud e dei Castelli. Trobbiani fu ucciso in macchina, in piena notte, in una strada di Genzano. Un paio di colpi di pistola sparati a freddo alla testa. Fu ritrovato poco dopo l'alba nella Renault Clio, fari accesi, ferma in mezzo alla strada. Allora, lo scorso novembre, si parlò di un regolamento di conti per lo spaccio di stupefacenti nell'area dei Castelli romani.

Botti Trovato un dito per la strada

Un dito umano perso per strada. Alcune persone, ieri, passando in largo Agostino hanno notato un dito sul selciato. Allarmate, hanno immediatamente segnalato il ritrovamento alla polizia. Una volante, giunta sul posto, ha raccolto il dito, lo ha chiuso in una busta di plastica e lo ha trasportato nell'ospedale «Figlie di San Camillo», sulla via Casilina. I medici del pronto soccorso si sono subito dati da fare. Hanno fatto un giro di telefonate in tutti gli ospedali della città, alla ricerca dello sbadato che si era perso il dito per strada e che, magari, si era presentato ad un pronto soccorso per la medicazione. Dopo un'ora di attesa, però, nessuno ha reclamato l'arto, che è stato spedito al macero, distrutto utilizzando sostanze chimiche specifiche. Trascorsi i sessanta minuti, il dito, perso da troppe ore, aveva cominciato a decomporsi e, quindi, non era più possibile tentare di riattaccarlo. Probabilmente, il dito è saltato via a chi stava maneggiando i rifiuti o «botti» sparati per questo Capodanno.

Precisazione dell'Italimpa «La società non è in crisi e abbiamo speso 20 milioni per le strenne natalizie»

Con riferimento all'articolo apparso il 23 dicembre Le chiediamo di pubblicare le seguenti precisazioni ai sensi delle vigenti leggi, ma soprattutto per il rispetto della verità dei fatti.

1) La Società Italimpa non è in crisi, ma ha attuato una riorganizzazione per adeguarsi alle esigenze dei mercati del parcheggio. Tale riorganizzazione ha comportato, per un verso la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro con 5 dirigenti e, per l'altro, la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per 8 dipendenti esuberanti a seguito del rinnovato assetto organizzativo; il numero dei dipendenti coinvolti dal provvedimento è stato limitato allo stretto indispensabile.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNITÀ DI BASE BOVILLE. Il 1993 è l'anno di preparazione alla apertura dei mercati nazionali in un unico mercato libero europeo. Non sarà tutto così di oggi e domani, ci vorrà tempo per l'integrazione tecnica, amministrativa e politica.

MEDITAL ASSISTANCE. «IL TELESOCORSO». LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA. UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL. TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI: ABITAZIONI PRIVATE, STUDI PROFESSIONALI, SCUOLE, CONDOMINI, RESIDENZE, ALBERGHI, CINEMA E TEATRI, AMBASCIATE, PALESTRE, CIRCOLI SPORTIVI.

CHE DOMENICA... VIDEOUNO presenta: ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «ABBASSO LA RICCHEZZA» regia Gennaro Ricelli con Anna Magnani e Vittorio De Sica, presenta in studio Luca Alcini.

SEZIONE PDS DI TRASTEVERE • VIA S. CRISOGONO, 45. Oggi 3 GENNAIO. Una festa insieme... PROGRAMMA. Ore 16 • Tombola, lotteria e bazar. Ore 18 • Rinfresco, Cori e Danze.

AGENDA. Ieri: ☺ minima 7, ☹ massima 14. Oggi: il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.51. TACCUTINO. Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Spezzani e Massimiliano Milesi di «Ciak'84 artset» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio.

MARIO VERI. PASSATO E PRESENTE. Mario Veri. Ediz. Estetica. LALLI EDITORE.

Oggi 3 GENNAIO. Una festa insieme... PROGRAMMA. Ore 16 • Tombola, lotteria e bazar. Ore 18 • Rinfresco, Cori e Danze.

Si apre in questi giorni un corso di MIMO TECNICO, condotto da DINO RUGGIERO che si svolgerà con frequenza bisettimanale e fonde: - Ginnastica dolce, - Acrobazia, - Tecnica Decroux, - Improvvisazione, - Maschere (Commedia dell'arte).